

# Andrea Gasparino

## LA PREGHIERA E L'AMORE OTTENGONO L'IMPOSSIBILE



### Allenamento

L'allenamento a ringraziare ha bisogno di un minimo di metodo. Si comincia dal facile per andare al difficile come in ogni buon allenamento. Bisogna puntare in alto: giungere a dire grazie per tutte le cose che ci costano di più, ma quella è la vetta della montagna. Per arrivare in vetta, prima bisogna affrontare la scarpata che porta alla cima: bisogna, insomma, partire dalle cose facili.

Diciamo subito che è improprio, persino irrazionale, dividere i nostri problemi in due categorie: le cose belle e le cose non belle. Per chi ha fede, esistono "cose difficili", ma non esistono cose non belle. Ma evidentemente ci sono dei momenti molto belli nella nostra vita, ci sono cose molto belle nella nostra giornata se sappiamo aprire i nostri occhi. È da lì che comincia un allenamento razionale al ringraziamento. Non lasciar passare nessuna gioia della vita senza ringraziare! È questa la prima tappa di formazione al ringraziamento. Cominciare da qui significa cominciare a darci una convinzione di cui abbiamo grande bisogno: Dio è buono. Dio è padre! Dio pensa a noi con una delicatezza infinita!

Vi invito a passare un giorno ben decisi in questo impegno: "ogni gioia oggi deve essere santificata da un grazie

a Dio". Vedrete se non giungerete alla sera con una bella esperienza della bontà di Dio. Aprirete gli occhi su aspetti della vostra vita ai quali non avevate mai pensato, crescerà in voi il bisogno di abbandonarvi sempre di più a lui, di confidare a lui con più profondo abbandono; consoliderete il vostro spirito di fede. Questo esercizio matura alla fede, poi la fede, come sempre, apre gli orizzonti della generosità. La fede è lo stelo che regge il fiore, è la preparazione all'amore. Se la fede è viva, fa scaturire la risposta, cioè dà origine all'amore.

È umiliante che la maggioranza dei credenti si ricordi di Dio solo per tendere la mano o quando è davanti a una situazione che fa paura. Anche le persone "di chiesa" sono sempre lì a fare gli accattoni nella preghiera, chiedendo le cose più stravaganti, chiedendo continuamente senza nemmeno valutare se ciò che chiedono è utile o dannoso. Questo accattonaggio collettivo sovente ubbidisce a leggi irrazionali. Ci comportiamo come sciocchi mendicanti davanti a Dio, mendicanti ai quali Dio riempie di ogni dono la bisaccia, veste, sostiene e alloggia. Il mendicante è sempre scontento e continua a cantar miserie, perché aspetta quel famoso centesimo a cui tiene più di tutto. È umiliante essere mendicanti mentre Dio aspetta che ci comportiamo da figli.

La preghiera di ringraziamento è quella che può farci operare il passaggio dalla condizione di mendicanti a quella di figli. Chi si abitua a ringraziare, a un certo momento,

si vergogna di imporre i suoi programmi a Dio; sa che Dio gli è padre, sa che Dio conosce meglio di noi quello che occorre, pensa solo a ringraziare perché è sicuro che Dio aspetta soprattutto questo. Questa è fede, questo è amore, questo è vivere nella concretezza la realtà di Dio Padre.

Ma l'allenamento ha bisogno di precisione: perché non fare con noi stessi il patto di dedicare un'ora al giorno per ringraziare Dio di ogni cosa bella che ci dà? Per ringraziare un'ora al giorno non c'è da interrompere il proprio lavoro, non occorre andare in chiesa, basta scegliere un lavoro che lo consenta. Quasi tutti i lavori manuali che non assorbono del tutto la nostra mente potrebbero diventare preghiera di ringraziamento. Noi pensiamo continuamente e, quando non pensiamo, fantastichiamo. Lo facciamo camminando, lavorando, prima del sonno, quando ci svegliamo; lo facciamo tra le azioni più impensabili. Tutte le volte che il nostro lavoro non ci assorbe, parte il fiume dei pensieri. Bene, basterebbe una cosa molto semplice: basterebbe mettere argine al fiume in piena, dirigere i nostri pensieri verso la direzione della riconoscenza a Dio e metteremmo un po' di calore e di gioia nei nostri rapporti con lui.